

La vicenda del poeta UGO FOSCOLO,
esule tra Italia, Svizzera, Francia e Inghilterra,
con la Grecia nel cuore.

Mario prof. Mariotti - 6 novembre 2025

Niccolò Ugo (il secondo nome, quello preferito dal poeta) Foscolo, primogenito di 4 figli, nasce in una delle isole del mare Ionio allora territorio della Repubblica di Venezia, a Zante, l'attuale Zacinto, il 6 febbraio 1778.

Il padre Andrea di antica famiglia veneziana, forse di nobili origini seppure decaduta, trasferita già da diverse generazioni nelle colonie venete tra la Dalmazia e la Grecia. A Zante, oggi Zacinto il padre svolgeva l'incarico di medico di bordo della marina veneziana. La madre, Diamantina Spathis, vedova greca di 31 anni, 7 più del marito. Nel 1787, a 9 anni, la famiglia si trasferisce a Spalato, in Dalmazia, dove il ragazzo frequenta la scuola in seminario. Le lingue che parla sono quelle dei genitori: il greco moderno e il veneziano. Imparerà correttamente l'italiano solo dopo il suo arrivo a Venezia a 15 anni, dove nel 1792 raggiungerà la madre che, dopo la morte del padre avvenuta nel 1788, l'ha lasciato con una zia a Zacinto.

A parte il breve soggiorno in Dalmazia, il ragazzo trascorre a Zacinto gli anni più importanti della sua vita.

Per il poeta Foscolo Zante rappresenta la Patria ideale, il luogo dei ricordi infantili e degli affetti familiari. Da adulto l'origine greca assumerà un significato emblematico per il poeta, convinto di essere un predestinato e di aver stretto con gli antichi un legame privilegiato. Nello stesso tempo l'isola rappresenta per lui la terra da cui, nella condizione di esiliato, si è allontanato con la consapevolezza di non potervi mai fare ritorno. Un sentimento di perdita questo che lo accompagnerà per tutta la vita.

Il forte legame, sia con la madre terra sia con il mondo antico, i suoi eroi e i suoi miti, emergono in tutta la loro forza in particolare nella formazione e il rapporto con l'isola, rimasta sotto il dominio della Repubblica di Venezia fino al Trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, quando Napoleone Bonaparte cede Venezia all'Austria, resta immutato anche con il passare del tempo.

In una lettera del 1808 al cugino Jakob Salomon Bartholdy, scrive:

“Quantunque italiano d'educazione e d'origine, e deliberato di lasciare in qualunque evento le mie ceneri sotto le rovine d'Italia anziché all'ombra delle palme d'ogni altra terra più gloriosa e più lieta, io, finché sarò memore di me stesso, non oblierò mai che nacqui da madre greca, che fui allattato da greca nutrice e che vidi il primo raggio di sole nella chiara e
selvosa Zacinto,
risuonante ancora de' versi con che Omero e Teocrito la celebravano”.
(Epistolario, lettera del 29 settembre 1808).

Il tutto si evince nei versi di una composizione famosa dedicata alla sua isola natale nel 1803, a 25 anni, in una dei suoi sonetti più famosi e più belli – per me il più bello – di tutta la letteratura italiana:

[A Zacinto](#). Slide

[Video1](#), [Sonetto *A Zacinto*](#) (m. 1.15)

Nei 14 versi del sonetto si avverte tutto – e profondo – in senso della slide oraziana:

“Graecia capta ferum victorem coepit”.

La Grecia conquistata (sul piano militare e politico) ha catturato il feroce (ignorante, primitivo, buzzurrone...) vincitore (sul piano culturale).

Sin dal primo verso si nota la sacralità della terra natia che non si esaurisce nello stretto e imperituro rapporto fra la madrepatria e l'esule. Le sacre sponde sono rese tali dalla nascita della dea Venere

che fea quelle isole feconde / col suo primo sorriso.

Per l'immagine della nascita di Venere presumibilmente il poeta tiene presente il famoso dipinto rinascimentale di Sandro Botticelli della Galleria degli Uffizi di Firenze [La nascita di Venere](#). Come anche le fonti classiche greche Esiodo e Omero, e latine, Ovidio e Lucrezio. Al mito della nascita di Afrodite (da ἀφρός [aphrós] che significa “spuma”) tramandato da Esiodo (VIII-VII secolo a.C.) nella Teogonia, secondo il quale la nascita della dea della bellezza e della fecondità sarebbe stata

provocata dalla spuma marina, frutto del seme del membro di Urano evirato da Kronos, mischiato con l'acqua del mare.

Nel sonetto l'eroe greco [Ulisse](#) ha un ruolo di primo piano in quanto incarna la figura dell'esule per antonomasia. Dieci anni alla guerra di Troia e dieci anni in giro per il Mediterraneo (“nostos”=ritorno) prima di rientrare ad Itaca in cui l'attendono gli affetti familiari: il padre Laerte, il figlio Telemaco e, soprattutto, la moglie Penelope.

Il Foscolo condivide a pieno il destino dell'eroe greco, seppur con un esito diverso: alla fine Ulisse farà ritorno alla sua petrosa Itaca, mentre a lui, al poeta, “il fato prescrisse illacrimata sepoltura” lontano dalla sua Zacinto ma nemmeno nella sua Patria, intesa come Venezia, ormai passata sotto il dominio straniero e che lo spingerà oltremarina, fino in Inghilterra, a Londra.

Per fortuna che Il Foscolo, come Omero, è cosciente che la sua opera poetica gli sopravviverà. Un concetto antico già di Orazio, quando scrive:

“Non omnis moriar, pars mei vivet”.

Non morirò del tutto, una parte mi sopravviverà.

Un concetto è ripreso anche nel carme Dei Sepolcri, il suo capolavoro, pubblicato a Brescia nel 1807, e composto durante una delle sue stagioni a Milano dopo aver appreso la notizia dell'editto di Saint Cloud, emanato dal governo francese nel giugno del 1804, secondo cui le sepolture umane devono

avvenire fuori dai centri abitati (cfr. il Monumentale) in pubblici cimiteri, senza distinzioni di classe. Il carme prende vita tra marzo e i primi di settembre del 1806 in 295 versi endecasillabi sciolti, sotto forma di epistola, indirizzata all'amico Ippolito Pindemonte, che ha scritto un carme intitolato " I Cimiteri".

E me che i tempi ed il desio d'onore
fan per diversa gente ir fuggitivo,
me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quando
il tempo con sue fredde ale vi spazza
fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
di lor canto i deserti, e l'armonia
vince di mille secoli il silenzio.

(Vv. 226-234)

Un carme bellissimo e complicato da leggere in cui il poeta non si rassegna alla legge della morte voluta dal Fato ineluttabile e inventa la religione delle tombe, con la quale gli uomini vinceranno la fugacità della vita umana e con la loro poesia eternatrice renderanno perpetuo il nome di coloro che sono passati e che hanno lasciato un segno di sé e della loro opera sulla terra.

E tu onore di pianti, Ettore, avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il Sole
risplenderà su le sciagure umane.

(Vv. 291-295)

C'è una cosa che tormenta il poeta pensando alla morte: se è vero che con i suoi versi egli potrà vivere in eterno, morendo esule in terra straniera non potrà avere una tomba in patria, confortata dal pianto dei suoi cari dato che il Fato ha prescritto una “illacrimata sepoltura”.

In realtà non è il sonno eterno a spaventarlo, quanto il fatto che per il Foscolo la tomba rappresenta l'unico legame che rimane tra i vivi e i morti, ovvero per quella immortalità data dalla memoria dei vivi che in questo modo mantengono in vita chi in vita sulla terra non c'è più.

Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de' nemi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna (vv. 26-42) [Slide Sant'Agostino.](#)
E poco oltre, rivolto all'amico, perché...
“a egregie cose il forte animo accendono

l'urne dei forti, o Pindemonte”.

[Video2](#), *I Sepolcri* voce di Gianni Caputo (m. 3.26)

L'illacrimata sepoltura rimanda alla negazione stessa di quella “corrispondenza d'amorosi sensi” che avvicina gli uomini agli dei “celesti dote è negli umani”. Proprio per questo, alla fine del sonetto famoso [In morte del fratello Giovanni](#) dedicato al fratello, morto giovane e sepolto in terra straniera, alle straniere genti che ospiteranno gli ultimi giorni della sua vita egli rivolge parole di supplica:

questo di tanta speme oggi mi resta:
almen l'ossa mie rendete
allora al petto della madre mesta.

Da giovane, pieno di ideali di libertà e coinvolto nelle vicende politiche della sua epoca, dopo la firma del trattato di Campoformio e la cessione di Venezia all'Austria, il Foscolo perde fiducia sviluppando il suo concetto di pessimismo che lo accompagnerà nelle sue azioni, nel suo pensiero e nella sua poetica, in una evidente contraddizione fra ideali illuministi e il profondo legame con le passioni umane, che non trovano mai il loro giusto equilibrio.

Questo conflitto è evidente soprattutto nel poemetto [Le Grazie](#), del 1812, composto nella suggestiva solitudine della [villa di Bellosguardo](#) a Firenze, in uno dei periodi più tranquilli della sua vita, dove rimane fino al luglio del 1813, mai concluso, e dedicato allo scultore [Antonio Canova](#), l'autore dello

splendido gruppo marmoreo omonimo, in cui convivono valori neoclassici e preromantici, ma in cui al contempo si nota l'abbandono del pessimismo profondo espresso nel romanzo epistolare del 1802 [Le ultime lettere di Jacopo Ortis](#).

Alla base della poetica di Foscolo c'è la sua personalità contraddittoria, dovuta all'epoca di passaggio in cui vive: a metà fra il '700, il secolo dei lumi, del Neoclassicismo e il Romanticismo dell'Ottocento.

Il Foscolo incarna la figura preromantica del genio sopra le righe per le diverse attività intraprese e per le decisioni improvvise. Nel suo mondo poetico convivono elementi neoclassici, come l'esaltazione dell'antica Grecia, la compostezza linguistica, e tendenze preromantiche, come l'autobiografia, il patriottismo e le visioni notturne.

Paradigma di tutto questo può essere senza dubbio un altro sonetto famosissimo, intitolato [Alla sera](#), 1802-1803.

[Video3, Sonetto *Alla sera* \(m. 1.18\)](#)

Nel 1789, quando scoppia la Rivoluzione Francese, Ugo Foscolo ha undici anni e, trasferitosi da Zante a [Venezia](#) nel 1792, può seguire più da vicino il fermento che prende gli animi più sensibili dell'Italia settentrionale.

Nel 1796 appare la stella di Napoleone, che, valicate le Alpi, sconfigge ripetutamente i Piemontesi e poi, a più riprese, gli Austriaci. Gli Italiani, di fronte a questa travolgente ondata, si

esaltano ed accolgono Napoleone, trionfante, come liberatore. [Qui a Milano](#), sgombra dagli Austriaci, viene creato un governo provvisorio, col nome di Congregazione di Stato, composta da molti uomini illustri, tra cui [il Parini](#) con cui il Foscolo stringerà una intensa amicizia.

[A Venezia](#) il giovane Ugo Foscolo si muove tra le calli e i campielli quasi come un bohemien ma è ammirato dalle donne come poeta. [Isabella Teotochi Albrizzi](#), colta e affascinante, lo accoglie nel suo salotto letterario, suscitando nel poeta una grande passione, la prima di una lunga serie di amori, spesso infelici. Siccome aderisce alle idee rivoluzionarie e giacobine, finisce per rendersi sospetto al governo oligarchico di Venezia e essere costretto a rifugiarsi sui Colli Euganei di Padova, dove inizia a comporre un romanzo d'amore, Laura, l'abbozzo del futuro romanzo epistolare "[Le ultime lettere di Jacopo Ortis](#)" pubblicate nel 1802.

Dopo aver esultato per Napoleone e avergli dedicato anche l'ode "A Bonaparte liberatore", si ritrova amaramente deluso dalla firma del Trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, con cui Napoleone Bonaparte cede Venezia, fino ad allora libera repubblica, anche se ormai controllata dai francesi, agli Asburgo d'Austria.

Da buon radicale Foscolo abbandona Venezia e si trasferisce a Milano dove si arruola nella [Guardia Nazionale della Repubblica](#)

[Cisalpina](#) e combatte con quella che si sarebbe poi chiamata Grande Armata francese. Dal 1804 al 1806 emigra nella Francia del Nord, presso la divisione del generale Pino dove Napoleone sta raccogliendo le truppe per un'invasione dell'Inghilterra, progetto mai realizzato.

A [Valenciennes](#), di fronte al canale della Manica, conosce una giovane inglese, Lady Fanny Emerytt Hamilton (da lui chiamata anche Sophia) che deve dargli una mano con la lingua in vista dell'invasione dell'isola e con la quale vive una fugace relazione nel 1805. Da quel rapporto nel 1806 nasce una figlia di cui il poeta verrà a conoscenza solo durante il suo esilio a Londra.

Fino al 1813, alla sconfitta di Napoleone a Lipsia è tutto un susseguirsi di storie d'amore, per lo più deludenti, [con donne famose](#), compresa Teresa Pikler, la moglie di Vittorio Alfieri, composizioni scritte e dimore in diverse città italiane: Milano, Genova, Bologna, Firenze.

Poi [il Congresso di Vienna](#) nell'autunno 1814 restituisce agli Austriaci il Lombardo-Veneto, Milano compresa.

E il [Foscolo](#) deve di nuovo fare una scelta. In realtà, il governatore austriaco di Milano gli offre la possibilità di collaborare, dirigendo una rivista letteraria – sarà la futura “Biblioteca italiana” - incarico che il poeta accetta prima di rendersi conto che la proposta comporta l'obbligo di giuramento al nuovo regime.

Ma il 30 marzo del 1815 fugge da Milano la notte prima del giuramento e se ne va in esilio in Svizzera, dove resta per un paio di anni, incalzato dalle ristrettezze finanziarie e dalle persecuzioni della polizia austriaca. Nel luglio ottiene dal ministro plenipotenziario britannico un passaporto per l'Inghilterra e il 12 settembre 1816 si rifugia a [Londra](#), dove trova buona accoglienza, per la sua fama di autore dei Sepolcri e per non essersi piegato di fronte a Napoleone, acerrimo nemico dell'Inghilterra. Anche se, poi, la sua personalità singolare e il suo temperamento spesso irascibile, creano diverse perplessità nella imperturbabile e composta società inglese

Grande letterato e coraggioso patriota, ma cattivo amministratore delle proprie finanze, nonostante l'intensa attività editoriale e numerosi articoli e saggi letterari e di critica scritti per le grandi riviste dell'epoca, il Foscolo trascorre i primi anni a Londra in dignitosa povertà, traslocando spesso tra diverse zone della capitale, a seconda della situazione finanziaria del momento. Almeno fino al 1822, fino all'incontro con figlia naturale Mary Emerytt Hamilton, da lui chiamata Floriana, dalla quale riceve tremila sterline, eredità dalla nonna Lady Walker. Il Foscolo usa quella eredità per costruire una grande villa, che chiama [Digamma-Cottage](#) e che fa arredare con gusto raffinato e dove si mette a coltivare aranci e limoni in ricordo della sua terra natale greca. Ma l'anno dopo, nel

1823, è costretto lasciarla per debiti e andare ad abitare in un modesto appartamento. Ridotto allo stremo, vende perfino i suoi libri e si mette a dare lezioni private.

Rifiuta l'aiuto sincero di alcuni amici e preferisce girare sotto falso nome per sfuggire ai creditori e all'arresto. La sua forte fibra e il suo morale cominciano a cedere e vorrebbe tornare nella sua terra. Ma il destino, quello da lui temuto e profetizzato nei suoi scritti, è alle porte. Trattenuto da varie incombenze, si ritira in un villaggio poco distante da Londra, [Turnham Green](#), seguito dalla figlia Floriana, che, devota e affettuosa, non lo accudirà sempre fino alla fine.

Malato di idropisia polmonare, forse contratta in quegli ultimi, difficili anni, Ugo Foscolo muore alle ore 20.45 di sera nel 1827 a Turnham Green, nella zona Ovest di Londra, assistito dalla figlia e da pochi amici.

Viene sepolto a Londra, nel cimitero di [Chiswick](#).

Le straniere genti, i londinesi, nel 1871, quarantaquattro anni dopo la sua fine, quando l'unificazione italiana è finalmente del tutto compiuta, restituiranno le spoglie del poeta che vengono trasportate a Firenze e tumulate in [Santa Croce](#), dove riposano accanto agli uomini illustri, da lui celebrata nel carne Dei Sepolcri come “il tempio delle itale glorie”.

[Video4](#), *Le donne amate da Ugo Foscolo* (m. 6.14).

